


Intervista/2 Marco Zigon

«Giustizia, burocrazia e infrastrutture via alle riforme subito dopo i vaccini»

Ingegnere Zigon, si discute molto sulla vera o presunta trazione nordista del governo Draghi. Naturalmente non basta la provenienza geografica per connotare un governo ma la svolta rispetto al governo precedente è troppo vistosa per passare inosservata.

«Non sfugge a nessuno – risponde Marco Zigon, patron del gruppo Getra, presidente della Matching Energies Foundation, nonché consigliere di Bankitalia - che il numero di ministri di origine meridionale sia nettamente inferiore. Il premier ha composto una squadra di governo formata per due terzi da personalità del Centro Nord ed i ministri chiave non sono stati assegnati a uomini del Sud. Ma questo non denota necessariamente che il nuovo governo non avrà tra le sue priorità lo sviluppo del Mezzogiorno. Non conterà la provenienza dei ministri, quanto la loro concreta azione di governo. Conoscendo Draghi sono assolutamente fiducioso che lavorerà affinché il Sud non rappresenti più un freno, specie ora che il Paese ha bisogno di uscire dall'emergenza con un forte rimbalzo della sua economia».

Il ritorno alla crescita del Paese passa oltre che per un veloce piano vaccinale anche per poche ma condivise priorità. Il Mezzogiorno è ancora tra queste?

«Il Mezzogiorno era e rimane una priorità assoluta per il futuro del Paese. E lo stesso vale per il piano vaccinale che oggi è la priorità assoluta. Il tema non riguarda solo il sacrosanto diritto alla salute dei cittadini. Il Covid 19 ha avuto un impatto sull'economia pari allo shock di una guerra mondiale. Ed è evidente che solo ripristinando

la mobilità, le relazioni, la vita di prima potremo rilanciare il circuito dei consumi che è determinante per la ripresa. Quindi, senza un cambio di passo nella distribuzione e somministrazione di massa dei vaccini, non sarà possibile rimettere in moto l'economia del Paese. Prendiamo esempio, per una volta, da chi ha fatto meglio di noi: la Gran Bretagna, che è riuscita a vaccinare 15 milioni di cittadini».

Ma quale delle riforme che l'Europa chiede avrà maggiore impatto sul Mezzogiorno?

«La riforma della giustizia e della burocrazia nella Pubblica amministrazione. E il rilancio delle infrastrutture, nel solco della transizione ecologica e dell'innovazione digitale che sapremo sviluppare. Nel primo caso occorrerà tenere conto che il Mezzogiorno è terra di elezione delle energie rinnovabili in Europa. Ed è un punto strategico di congiunzione tra le produzioni verdi – solare del Nord Africa, eoliche nell'Egeo, idroelettriche dei Balcani - i cui contributi saranno determinanti per elettrificare i consumi energetici europei con produzioni che non alternano il clima. Ma questo avverrà solo se le infrastrutture saranno altamente digitalizzate con soluzioni basate su intelligenza artificiale e di tipo 4.0».

Avverte anche lei un ritorno alla teoria secondo cui il Paese dev'essere guidato ancora dalla sola locomotiva nordista?

«Io confido in Mario Draghi e negli uomini che ha scelto. Draghi è da sempre attento all'esigenza di accelerare l'integrazione economica italiana ed ha fatto scuola. L'ex direttore della Banca d'Italia

Fabio Panetta, oggi nel Board della Bce, ha sempre rimarcato con forza che lo sviluppo del Mezzogiorno è una priorità nazionale. Rammento per inciso che venivano dal Nord anche alcuni fra gli uomini che istituirono la Cassa per il Mezzogiorno, sorta quando al governo c'era un altoatesino come Alcide De Gasperi. E ciò non impedì di avviare una stagione di profondi cambiamenti per l'economia del Sud».

Perché allora la transizione ecologica che lei tra i primi ha attuato nelle sue aziende rischia di non coinvolgere pienamente il Sud?

«Perché il Mezzogiorno, e quindi il Paese, è bloccato da grandi nodi ancora da sciogliere. A titolo di esempio ricordo i casi dell'Ilva di Taranto e della riqualificazione di Bagnoli. O le criticità presenti in alcuni suoi agglomerati urbani. Penso in definitiva che la scelta del nuovo governo di accorpate ambiente ed energia in un unico ministero possa rivelarsi dirimente».

Cosa si aspetta subito dal nuovo governo a parte il tema della pandemia?

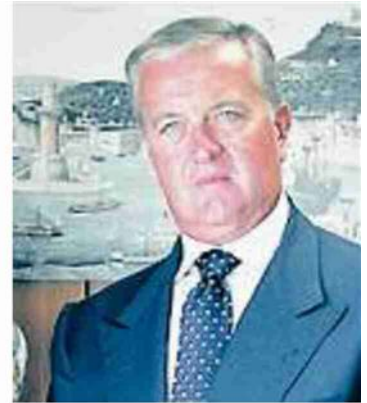
«Le basi di una strategia di lungo termine, capace di raggiungere una maggiore perequazione tra persone, imprese e territori, nel presupposto che l'Italia è una e tutti i gap vadano colmati. Soprattutto, attendo un recupero della legalità, cui si lega l'immagine del Mezzogiorno. Un fronte sul quale ad oggi non si vedono risultati soddisfacenti».

n.sant.



Peso:35%

**DALL'ILVA DI TARANTO
ALLA RIQUALIFICAZIONE
DI BAGNOLI
NEL MERIDIONE
ANCORA TROPPI
NODI DA SCIogliere**



Un'immagine dell'Ilva di Taranto. A destra Marco Zigon



Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

493-001-001